

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 731

Curia Generalizia - Roma

731

2-5-1819

1

P. Mainoldi Lorenzo

di Cremona. Professò in S. Pietro in Monforte di Milano il 3 VI 1766. Studiò filosofia nello studentato di Pavia fino al 1769. Nel marzo 1769 fu destinato prefetto nel collegio Clementino di Roma, ove attese allo studio della teologia, ed udì le lezioni del celebre P. Puiati; per cui si dice in data 29/8/1770: " Il P.D. Giuseppe Puiati in questo primo corso della sua lettura di teologia, vedendo l'abilità, lo studio ed il profitto del cherico D. Lorenzo Mainoldi, l'ha esposto a sostenere pubblicamente tre tesi tra le molte imparate, e tolte dal sistema agostiniano. La riuscita del giovane ha corrisposto alla aspettazione, che ne aveva fatta concepire e l'abilità del lettore e l'applicazione ed esercizio dello scolaro ".

Se ne conserva il testo: " Propositionum theologicarum spe-

cimen ad universam poene theolgiae explicandam " (Roma: biblioteca Angelica 2292-n.6) (copia in ASPSG.), in cui sono contenute le tesi agostiniane di P. Puiati. Siamo in clima perfettamente semigiansenista; tanto che il P. Puiati scrivendo al P. Rossi Pietro somasco il 31 agosto 1771 informò l'amico che le Tesi agostiniane sono state " accennate e lodate nella Novelle ecclesiastiche di Francia ". Il 2/3/1771 " colla debita obbedienza " si portò nel collegio di Amelia, destinatovi come maestro di retorica. Il 28 IX 1771 fece tenere la solita accademia sopra S. Michele Arcangelo, titolare del collegio, che " riuscì con universale applauso ". Nell'anno seguente gli Atti dicono che " ha fatto la scuola di retorica con attenzione ed esemplarità di costumi, profitto dei scolari, e soddisfazione della città, assistendo alla congregazione " degli scolari. Il 3/3/1773 il P. Provinciale in atto di visita sottoscriveva questa nota: " faccio indubitata fede come il P.D. Lorenzo Mainoldi ha fatto la scuola della retorica con somma attenzione, assiduità e profitto delli scolari avendovi ancora unito il buon esempio colla sua costumatezza perböché tutta si é meritata l'approvazione sì di me qui sottoscritt-

2

to che di tutta quanta la città; ha inoltre ogni domenica fatta la dottrina cristiana in chiesa, alli nostri laici e alla gente di servizio".

Il 23 IX 1774 fu destinato nel collegio Capace di Napoli. L'anno dopo fu destinato rettore della Misericordia cioè dell'orfanotrofio di Cremona, che diresse fino al 1784. In questi anni fu trattata la pratica dell sistemazione degli orfanotrofi di Lombardia: le questioni inerenti all'orfanotrofio di Cremona furono svolte da P. Manara, P. Sacchi e P. Turconi.

Nel 1786 P. Mainoldi Lorenzo fu eletto di nuovo rettore dell'orfanotrofio di Cremona, che fu trasferita da S. Gerolamo a S. Giovanni nuovo. Nella nuova sistemazione fu richiesto che vi venissero deputati religiosi capaci di fare la scuola nor-

male. Nel 1791 il numero degli orfani è di 85, dopo che vi furono incorporati quelli di Soncino, di S. Alessio e di Casalmaggiore. Il Rettore aveva la cura spirituale anche delle orfane. Riportiamo uno specchietto dimostrativo della applicazione alle arti e mestieri nell'orfanotrofio:

Notificazione

dei Pupilli stati accolti in questo Regio Orfanotrofio di
Cuneo dal primo Gennaio a tutto Dicembre 1789, come
pure di quelle che vi sono uscite, ed altrove impiegate.

	Ragazzi	Ragazze	Totale
Colla fine dell'anno scorso 1788 trovavansi nell' Orfanotrofio	51.	24.	85.
In quest'anno sono entrati di nuovo	27.	—	27.
sono stati rilasciati	10.	11.	21.
Morti	1.	—	1.
Trovansi pertanto oggidì effettivamente nell' Orfanotrofio	—	—	92.
Le Ragazze vengono ammaestrate nell' Orfanotrofio nelle diverse arti di cucire, filare, fare cat- zette, far maglie, e picci, ed altri femminili lavori, e presso vari Utensi sono mandati per essere istruiti, cioè			
Presso Stampatori	1.	—	1.
Orefici	1.	—	1.
Fabbricatori di Drappi di seta, e cordati	7.	—	7.
Tessitori di Lorcine	2.	—	2.
Fabri Ferrai	1.	—	1.
Ranari	1.	—	1.
Pianetari	1.	—	1.
Fabbricatori di Capelli	4.	—	4.
Sellari	2.	—	2.
Indonatori	1.	—	1.
Sarti da Uomo	11.	—	11.
Sarti da Donna	5.	—	5.

Ragazzi Ragazze In tutto

Presso Battabombacè	3	3
Comisatori di Pelli	7	7
Falegnami	18	18
Calzolaj	16	16
Zuppellaj	3	3
Bottaj	1	1

Fra i Ragazzi, che sono state rilasciate in quest'anno, i seguenti furono impegnati come segue, cioè:

Presso i Santi	1	1	
Fabbricatori di Guanti	1	1	
Zuppellaj	1	1	
Partirati dalla loro Madre, e Barcati	4	3	7
Rilasciate al servizio di qualche persona coll'obbligo di mantenersi	2	4	6
Collocati in matrimonio		3	3
Consegnati a persone in qualità di Figli		1	1
Mandato ad Abbiategrasso come semi-fatuo	1		1

P. Mainoldi diresse l'istituto di Cremona fino al 1794.
E dovette risolvere varie questioni: il mantenimento dei religiosi che avrebbe dovuto essere a carico dell'istituto e che invece dal Governo fu addossato alla casa di S. Lucia; il diritto del rettore di intervenire alle sedute capitolari della Reggenza, dopo che nel 1791 furono da Leopoldo 2° ripristinati i capitoli degli orfanotrofi; la diminuzione del numero dei religiosi che fu portata da tre sacerdoti a due soli. Le sue benemeranze sono in molti modi confermate dai documenti; qui si riporta copia di una lettera di un ufficiale civile, in cui sono riconosciuti i meriti di lui e dei Somaschi:

Illmo Sig. Seg. Gio. Maria Caltre

*Lei avrà per giustato in S. V. T. T. T. se fosse in ritardo per
del dovere a trasferirle la presente scrittura in replica
mento dell'istituto presentata da P. P. Somaschi di S. Lu-
cia alla R. Amm. degli Orfanotrofi di Cremona, unita
dalla medesima al R. Consiglio del Governo, che sta in at-
tensione del Lei per aver il decisivo decreto. S. G. G.
nella scrittura appostata come tale ad me offerta dall'or-
nario documentabile esistente nell'archivio di S. Lucia in
Lei l'ha fatto edamente la copia eccola genuina della domo
zione cui è inteso di L. P. citata nella scrittura e con
un rettore, scrittura non decomposta in più parti, non
si perviene l'altra, ma in una ancora di evidenza la prete-
sa di S. V. Reggenti, che il Rettore, il quale si presta il
spirituale servizio non solo degli Orfanotrofi, ma ancora della Con-
gregazione Somaschi, presta continui al Reg. Leg. G. G.
de state sempre riconosciute il diritto di chi serve, e avere il
suo mantenimento da "meo", a cui serve e non mi dispiace di più
per non recare mai più l'ist. ma raccomandando di nuovo que-
la a voi, che nella di Lei sarà confidando speriamo vedere
la sua "necessità" a dappoi ancora a volerlo raccomandare*

6
al Sig. Seg. no. Garibaldi, pregandolo nelle...
con impegnare, ecc. il S. S. governo di accogliere a favore l'idea
momento nelle... a noi tre...
e senza più...
ma mi...
ma mi...

A titolo di risparmio la Conferenza governativa nel maggio 1795 decretò la riduzione del numero dei religiosi, col pretesto che gli orfani di Casalmaggiore non stavano più nell'orfanotrofio di Cremona. P. Mainoldi però non stava più a Cremona. Prima però di lasciarlo, è bene che riportiamo qualche punto di un suo esposto circa le questioni e la direzione dell'orfanotrofio:

Si confuta la pretesa che nega al P. Rettore l'interna ispezione disciplinare ed economica: "Il buon ordine porta, che per essere ben regolata ogni qualunque società, debba passare armonia e comunicazione tra quelli che ne sono i capi; ed oltre a ciò, che nell'interno sia la direzione appoggiata ad una colla dovuta subordinazione al rispettivo corpo, come porta il dispaccio di S.M.I. del 20 I 1791. Questo stesso principio è stato adottato dallo stes-

si Piano, in cui al P. Rettore viene appoggiata la soprain-

tendenza sui maestri, ed orfani, e in di lui totale dipendenza si vogliono ancora i Commessi, e tutti i serventi per qualunque loro impiego o generale o particolare, che risguardi l'interna economia, con questo però, che il P. Rettore sia subordinato presentemente in certi punti alla reggenza, approvando il Sovrano nel sudd. dispaccio l'introdotta Piano.

I SS. Cavalieri Reggenti però pensano diversamente, mentre vogliono che il Rettore non debba avere che la solo spirituale ispezione e direzione, essendogli moltissimo limitata anche la disciplinare, e che nell'economica non debba più per nulla ingerirsi. Infatti non è mai stato da alcuno dei SS. Reggenti interpellato il Rettore quali cose possano ab-

7

bisognare nell'orfanotrofio, e come vadano le cose degli orfani, arrivando fino a tal segno di entrare nel L.P. senza mai fare ricerca alcuna almeno per notizia, del Superiore; si eccettui il Sig. March. Araldi e detto nuovo Priore della Reggenza, il quale all'occasione della di lui elezione essendo stato visitato dal P. Rettore, fu gentilmente a restituirgli la visita. E qualora succede qualche emergenza, i Commessi se la intendono col Ragionato ed Agenti, dovendo il P. Rettore per ovviare al maggior male soffrire tali inconvenienti. Inconvenienti che non succederebbero qualora non venisse escluso dalle loro congregazioni, dove riferirebbe in bisogni del L.P., e si consulterebbe per la

la provvidenza, la quale presentemente non si vede mai per qualunque ricorso venga fatto dal P. Rettore. Qual cosa poi voglia questo significare, è troppo facile l'immaginarlo. Si vogliono dei disordini, perché vi siano dei ricorsi, acciò provare si possa la disattenzione del P. Rettore, e dei Somaschi, e quindi far nascere la necessità di dovere adoperare soggetti secolari, escludendolo del tutto dalla interna ispezione, e massime sulla condotta dei serventi. E in vero non si è mancato di sentire nel L.P. delle proposizioni, con le quali si vuole far intendere che il rettore non ha altra ispezione se non quella dello spirituale, e questa ancora ristretta a certi limiti.

Qui non si vuole asserire che tali proposizioni siano uscite di bocca degli stessi Cavalieri Reggenti; il fatto però si è che sembrano da essi approvate colla loro condotta verso del P. Rettore. Egli è certissimo che dai SS. Reggenti si tiene col medesimo tale contegno di non entrare mai secolui in discorso su veruna cosa riguardante il L.P., né mai cercare di lui quando o tutti o alcuni di detti entrano nel L.P. Si scusano i SS. Reggenti che il non entrare in discorso col P. Rettore non è per altro motivo, se non perché hanno troppo concetto del P. Rettore,

8

e vivono sicuri, che mediante la di lui prudenza e ocula-
tezza le cose dell'orfanotrofio anderanno ottimamente. Tut-
to questo va benissimo, ma col fatto smentiscono quel che
dicono. Poiché solamente il giorno 2 di febbraio (lettera
6 febr. 1792 che é presso del P. Prof. Lambertenghi) al-
la sera incontrandomi a passare dall'orfanotrofio il Sig.
Co. Carlo Ambertoni uno dei Reggenti segretamente cercò
conto al portinaio come stava un orfano infermo, e come era
assistito, quasiché il P. Rettore usasse della negligenza
nell'invigilare, allorché gli orfani sono ammalati.

Si aggiunga finalmente che fino lo stesso Agente e Ragiona-
to Ag. Colombo, il quale nei tempi scorsi andava dal P. Ret-
tore per intendersi secolui per tutti gli affari del L.P.,
presentemente non si lascia più vedere e non fa che passar

ne parola col Commesso ispettore ed economo. Dunque da tut-
to ciò si può chiaramente inferire che dato anche che i
Cavalieri Reggenti non siano usciti in proposizioni, con
cui intendono escluso il Rettore da qualunque siasi inge-
renza economica e disciplinare, il fatto però lo dimostra
troppo certo, e da tutte le disposizioni, e da tutti gli
ordini che si danno al Persico (l'Agente), o al Commesso
si deduce la totale noncuranza del P. Rettore e la di lui
reale esclusione da tutto ciò, che per il Piano approvato
e sottoscritto da S.M. gli si compete ".

Per tutte le vicende dell'orfanotrofio di Cremona, in cui
per la maggior parte del tempo fu rettore P. Lorenzo Mainol-
di, si veda lo studio di P. Fava, che qui riproduco:

Faint, illegible text on the left page of the document.

L'opera però continuò a sussistere sotto la direzione di una commissione laica superando tutti i mutamenti politici dell'epoca napoleonica e risorgimentale. Ancora oggi vive testimoniando la sua vitalità di istituzione plurisecolare, fiorita nel sentimento religioso della riforma cattolica. L'organizzazione umanitaria dell'E.C.A. ne tutela e garantisce la vita.

Recentemente l'istituto è stato dotato di nuova sede con-
facente alle moderne esigenze.

Faint, illegible text in the lower section of the right page.

Faint, illegible text in the lower section of the right page.

Faint, illegible text in the lower section of the right page.

Ancora per un'altra volta i Somaschi per poter servire dovettero accettare di pagare. La casa di S.Lucia pagò il suo contributo fino all'anno 1796 (45) quando ne fu esentata da un decreto del capitolo provinciale che ne addossò l'onere alla cassa della provincia (46).

In seguito alla vittoria napoleonica del 18 maggio 1796, per cui tutta la Lombardia cadde sotto i Francesi, anche a Cremona venne instaurata una amministrazione cittadina. Il cambiamento di governo non tardò a far sentire i suoi effetti sui luoghi pii. Gli orfani dovettero entrare a far parte del "Battaglione della speranza" e nel 1797 un decreto della Municipalità toglieva ai Somaschi la direzione dell'istituto, come contemporaneamente avveniva per l'orfanotrofio di Lodi e per quello di Milano.

Così dopo due secoli e mezzo di cure e di lavoro i Somaschi, in forza di una decisione settaria, vennero espulsi dallo orfanotrofio di Cremona. Essi si unirono ai loro confratelli delle altre case di Lombardia.

-
- 45) Vedi elenco dei confessi di ricevuta in A.M.G., Crem. 135, 136 - in Crem. 150 vi sono confessi di ricevuta della Vicaria delle orfane al Superiore di S.Lucia.
 - 46) Atti del capitolo provinciale A.M.G., B - 9 art. 15 "quei collegi ai quali incombeva per lo passato una determinata contribuzione annuale a S.Pietro in Gessate e a S.Giovanni Nuovo in Cremona restano da essa interinalmente esentati caricandosene invece il peso alla cassa della P.ovincia".

Quasi a coronamento troviamo una lettera di questi tempi dei Reggenti che chiaramente attesta il riconoscimento dei meriti dei padri somaschi per la loro missione preziosa svolta a favore degli orfani, dichiarandosi debitori versi di loro per quanto hanno fatto (42).

Finalmente poi troviamo nel 1795 addetti all'orfanotrofico due padri e tre fratelli, numero non ancora adeguato alle esigenze dell'istituto, comunque più conveniente dei precedenti (43).

Il numero di cinque religiosi era stato convenuto d'accordo con il definitivo provinciale dei Somaschi, i quali avevano pure dovuto accettare la condizione di non mutare i religiosi senza prima darne informazione al capitolo dell'orfanotrofico.

Questo in base ad un accordo accettato dal padre Provinciale con sua lettera del 16 gennaio 1792 che confermava le convenzioni fissate dal Capitolo dei Reggenti degli orfani (44).

42) A.M.G., Crem. 122.

43) A.M.G., Crem. 134, Decreto della R.Conferenza Governativa 11.V.1795.

44) A.M.G., Crem. 133: "per il mantenimento dei due Commessi Somaschi che sono al servizio dell'orfanotrofico si osserverà quanto praticasi presentemente. Riguardo al padre rettore, che riceve dall'orfanotrofico il vestiario, ma non il vitto, si propone che non essendo possibile supposta l'unione di S.Geroldo al collegio di S.Lucia, che egli come al presente abbia il vitto dai Somaschi nel Collegio suddetto di S.Geroldo contiguo all'orfanotrofico della Misericordia, debba essere in avvenire mantenuto dal luogo pio ove dimorerà, anche del vitto, ed in contraccambio i Somaschi esibiscono di rilasciare al Luogo Pio l'elemosina delle messe che sollevasi pagare al Collegio di S.Geroldo consistente per lo meno in £.300 annue, restando detto peso a carico della Religione".

3° - La soppressione dei Somaschi.

Negli ultimi anni del secolo XVIII° le cose andarono sistemandosi nell'orfanotrofio di S. Giovanni Nuovo. I reggenti si mostrarono più accondiscendenti e il successore di padre Mainoldi poté raccogliere quanto aveva seminato il suo predecessore con tanto sacrificio.

Infatti per quanto riguarda il Sig. Percico, pur rimanendo in orfanotrofio per disposizione del governo e per volontà dei reggenti, tuttavia non sono rilevate altre questioni.

I reggenti pensano e stabiliscono quanto riguarda il vitto e l'alloggio del rettore; gli viene ufficialmente riconosciuto il diritto di partecipare alle "congregazioni dei reggenti" e di dare il proprio voto (41).

segue 40) essi levargliela, o diminuirla senza giusta ragione, quel che è più fare dei subalterni altrettanti Supplicanti, ed indipendenti, come per il passato, il che non può apportare che alterchi, confusione e disordine. Ella può contentare e questi Signori e me coll'aggettare la mia rinunzia, e così ancora vedere rimessa la nostra Congregazione nei suoi diritti, che forse per mia cagione ne veniva privata".
Lettera al P. Provinciale, 25 novembre 1791.

41) A.H.G. Crem. 121 e 130.

Il padre Mainoldi aveva lottato con tutte le sue forze, aveva cercato il bene del suo orfanotrofo, ma visti vani i suoi sforzi, vinto più dall'abbattimento morale che dalla stanchezza fisica, pensò di rinunciare al compito di rettore di S.Giovanni Nuovo. Iniziò alla fine del 1791 le richieste presso i superiori maggiori per essere trasferito in altra casa, anzi nelle lettere appare la insistenza fatta presso un amico che si trovava a Milano onde ottenere immancabilmente quanto desiderato (38).

I motivi, dopo quanto abbiamo esposto, sono evidenti. Più volte li accenna lui stesso nelle lettere (39).

Tuttavia dobbiamo notare che non è che voglia ritirarsi per viltà d'animo, ma per il pensiero che la sua presenza possa essere di ostacolo al bene dell'orfanotrofo, dal momento che non è stato capace di mantenere la vera serenità e cordialità dei rapporti con i reggenti e gli altri addetti al pio luogo (40).

38) P.Mainoldi all'amico, 1° settembre 1791.

39) Lettera al P. Provinciale, 27 novembre 1791.

40) "Io per me non intendo più continuarla in questo stato. Forse questi Signori hanno che riprendere nella mia condotta e tengono conseguentemente con me una simil condotta, acciò io da me stesso rinunzi e mi ritiri, non alieni di rimettere altri in quei diritti, che a me contrastano, e di mantenere con lui quell'armonia, concordia, e confidenza, necessarissime tra i Signori Reggenti e il P.Rettore, perchè il tutto cammini con buon ordine. Così debbo io credere, non potendo supporre, che mentre il Sovrano nel volere eseguito il Piano già introdotto vuole l'interna direzione tutta in mano del Rettore si nel disciplinare, come nell'economico, vogliono ./.

chiunque, se non avendo in mira questo oggetto avrebbe resistito tanto" (33).

Quindi per nulla ambizione di governo o di onori: "è stato non già un ambizioso desiderio, da cui prego Dio mi tenga sempre lontano, ma solo il veder leso per via di fatto un diritto non mio personale, ma della mia congregazione" (34).

Accanto ai primi impulsi e reazioni spontanee, soprattutto vedendo tolti o intaccati i diritti di giustizia, affiora sempre il vero spirito religioso. Quando i superiori hanno deliberato, accetta immancabilmente le loro disposizioni, anzi più volte è lui stesso che chiede consiglio sul modo di comportarsi (35).

Ogni sua lettera termina con le debite scuse arrecate per il disturbo delle continue insistenze e in particolare quando si lascia trasportare dalla passione per certi scatti e sfoghi del suo animo (36).

Una sfumatura del suo pentimento nobile e retto è data dalla precisazione, quando riporta notizie, di riferire se si tratta di conoscenza diretta o semplicemente per sentito dire (37).

33) P.Mainoldi all'amico, 8/9/1791.
 34) P.Mainoldi al P.Provinciale, 17/5/1791.
 35) P.Mainoldi al P.Provinciale, 6/5/1791.
 36) Lettera al P.Provinciale: "...Pregandola ad avermi per iscusato, se la ho inquietata, donando al mio troppo naturale sensitivo, e che da quasi 5 anni è messo a continus prove, se qualche volta mi sfogo con la P.V. Rev.ma, come ho fatto anche ultimamente, assicurandola che ciò solo ha principio da una intera donfidenza, che ho in Lei, che però non va disgiunta da quel profondo rispetto..." (2.6.1791).
 37) Lettera al P.Provinciale: "...scrittale da me non come cosa di cui abbia contessa assoluta, ma come cosa udita, e da persona che alle volte potrebbesi essere ingannata, e le cose che sono -dictum de dicto- Ella ben sa che potrebero ammetter dell'eccezione, e se fossero negate non si potrebbe avere come positivamente provare..." (30/V/1791).

Di fatto anche in questo riuscirono a spuntarla contro i padri.

Il p. Mainoldi non ne poteva più. "Corre ormai l'VIII° anno compreso il primo triennio, che sono in questo orfanotrofio, di continui moti, travagli, ed oppressioni, ch'ora mai non so più nè che mi dica, nè che mi faccia, ed un qualche giorno temo di fare risoluzione da disperato..." (30). Affermava chiaramente che "non si ha per noi alcun riguardo e si cercano tutte le strade per urtare con noi e farci digerire de' bocconi amari (31).

Insomma da "cinque continui anni di maledettissima galera ho sacrificato quiete, divertimento, pace ed interesse" (32).

"Qualcosa poi vogli questo significare è troppo facile immaginarlo. Si vogliono dei disordini, perchè vi siano dei ricorsi, a ciò provare si possa la disattenzione del padre rettore e dei Somaschi, e quindi far nascere la necessità di adoperare soggetti secolari, escludenoli del tutto dalla interna ispezione, e massime sulla condotta dei serventi. E in vero non si è mancato di sentire nel luogo pio delle proposizioni, con le quali si vuole far intendere che il rettore non ha altra ispezione che quella spirituale, e questa ancora ristretta a certi limiti".

Tuttavia seppe superare i momenti di sconforto, offrendo il proprio sacrificio per la missione degli orfani e per il bene della congregazione, anzi diceva in una sua lettera: "sfido

30) Lett. P. Mainoldi, 21/3/1791.
31) P. Mainoldi al P. Provinciale, 26/V/1791.
32) P. Mainoldi all'amico, 8/9/1791.

do presente quanto gli fosse spiaciuto l'accaduto e "per ver-
dermi in pubblico rimproverate, e disfare una cosa fatta, e
ancora per il forte rincrescimento della mia famiglia di cui
una parte non potè godere della visita del Sovrano" (25).

Un altro problema assillò in quel periodo di tempo il
padre rettore dell'orfanotrofo di S.Giovanni Nuovo: la ridu-
zione dei religiosi, padri e fratelli.

Nel 1791 vennero inviati 22 orfani a Casalmaggiore, ri-
manendone così a S.Giovanni Nuovo soltanto 63 degli 85 che era-
no. Quindi fu stabilito che anche i religiosi fossero ridot-
ti, lasciando un solo padre con due commessi. Non pensavano
però che mentre prima erano sei religiosi con 85 orfani, ora
non avrebbero potuto svolgere adeguatamente il loro compito ri-
manendo in tre con 63 ragazzi, pensando poi che il numero era
passibile di aumento (26).

I reggenti però non ne vollero sapere, anzi alle insisten-
ze dei padri, dichiararono che avrebbero chiesto l'intervento
del governo in proprio favore (27); fecero presente che vi era
il sig. Persico a loro disposizione per collaborare (28); e che
poi si sarebbe sempre potuto trovare un secolare, prete o laico,
che avrebbe prestato volentieri la sua opera per gli orfani (29).

25) Lett. P.Mainoldi, 30/5/1791.

26) " " " 14/3/1791.

27) Ibidem.

28) P.Mainoldi al P.Provinciale, 19/3/1791.

29) P.Mainoldi al P.Provinciale, 14/3/1791.

di carità è disposto ad alloggiarlo anche in orfanotrofio e ad aiutarlo, purchè però non dia fastidio (23).

Per quanto riguarda l'autorità del rettore venne data una dimostrazione pratica di qual conto ne facessero i reggenti nell'occasione della visita dei Sovrani Reali all'orfanotrofio.

Infatti nella lettera del 26 maggio 1791 il P.Mainoldi parla della visita che hanno fatto al lunedì precedente S.Maestà il Re, i Reali Arciducechi, l'Arciduca governatore e i Principi del seguito.

Il rettore aveva cercato di tenersi informato per tempo, onde disporre convenientemente e, reso certo alla vigilia, pensò opportuno non mandare gli orfani a scuola e al lavoro. Stimò anzi ottima cosa schierarli tutti all'entrata dell'orfanotrofio.

Giunto però qualche momento prima della visita reale il Marchese Picenardi, uno dei reggenti, disapprovò l'operato del rettore e ordinò che fossero subito mandati i ragazzi a scuola e al lavoro. Il rettore ubbidì senza però prima "con tutta la moderazione a forza procuratami in una forte alterazione, dimostrato" il perchè del suo conveniente comportamento (24).

Segnalò in seguito l'accaduto al padre provinciale facen-

23) P. Mainoldi a P. Provinciale, 2 giugno 1791.
24) Lettera P.Mainoldi 26/5/1791.

Il P. Mainoldi si lamentava continuamente perchè il Sig. Peraico era "di molto disturbo, e molta inquietudine coll'immischiarsi che fa in ciò che è di mia competenza, d'invigliare sull'interna economia, e sull'interno regolamento, che per piano, e per Governativo Decreto è appoggiata ai commessi sotto la totale dipendenza del Rettore" (17).

Ripreso ed ammonito ancora "seguita sebbene più cautamente", comunque "opera con un'aria somma di comando, e di padrone... e ci conta come se non vi fossimo" (18).

Arrivò al punto di fare l'ispezione "della cucina, e della Infermeria, cose in cui di soppiatto di continuo si è sempre più ingerito" (19).

Pensare che se effettivamente occorresse uno che desse uno sguardo a qualche lavoro straordinario basterebbe anche il solo portinaio che se ne sta tutto il giorno a far niente (20).

Insomma si era arrivati al punto che necessariamente bisognava venire ad una soluzione, a costo di interpellare il governo (21).

Il rettore è pronto a cedere su altri punti (22), ma non su questo; e se d'altra parte è un povero uomo che ha bisogno

17) Lett. P. Mainoldi al P. Provinciale, 14 marzo 1791.

18) Ibidem.

19) Lett. P. Mainoldi al P. Provinciale, 25/11/1791.

20) Lett. P. Mainoldi 5/5/1791.

21) P. Mainoldi all'amico, 29/10/1791.

22) P. Mainoldi al P. Provinciale, 17/5/1791.

te e si gode la sua buona pensione". Pensare poi che, a parte il mobilio, l'alloggio e il vitto con le sole 450 lire si potevano mantenere al suo posto due orfani! (13).

Venne per di più riscontrato infedele al suo ufficio, poichè dalla sua cassa furono trovate mancanti lire 25. Invece di spedirlo all'istante, un reggente pensò a saldare il deficit e la cosa fu messa a tacere (14).

D'altra parte con tanto di protezione del priore e dei reggenti c'era proprio nulla da fare, (15).

Un inconveniente non indifferente era il fatto che pernottava con gli orfani e per di più era libero di rientrare alla sera quando meglio avesse creduto. Il padre rettore fece presente l'importunità della cosa allè stesso Sig. Persico e ai reggenti, ma senza risultato. Si rivolse finalmente al padre Provinciale, il quale riuscì almeno ad ottenere che rientrasse per tempo alla sera per non creare disordini (16).

Quello che però più urtava ed indispettiva il rettore era il fine specifico per cui era stato messo in orfanotrofio quel signore: il fare "l'ispettore". I reggenti negavano d'aver assegnato tale incarico, però non intervenivano a distoglierlo, anzi ne approfittavano per esercitare un controllo più da vicino.

13) A.M.G., Ibidem 19/1/1792.
14) A.M.G., Ibidem 16/1/1792.
15) A.M.G., Ibidem 19/1/1792.
16) A.M.G., Ibidem 21/3/1791.

come d'un interno Ispettore secolare venga posto, perchè l'una e l'altra disturberebbe il buon ordine; e si conservi la buona autorità del Rettore" (12).

Purtroppo la battaglia del rettore non avrà buon esito e non potrà ottenere quanto desiderato; in compenso, misero compenso, gli verrà alla fine concesso il voto tra i reggenti.

Infatti l'^{PR}autorità commessale non ci sarà più nulla da fare. Il loro riacquistato sopravvento verrà convalidato dai reggenti.

Per quanto si riferisce al "secolare Interno Ispettore" la questione destò grave preoccupazione per diverso tempo al P. Mainoldi, non riuscendo a spuntarla.

Venne mandato infatti in orfanotrofio, a scopo di carità come dicevano i reggenti, un certo cavaliere ridotto in miseria, di nome Gaetano Persico. Si trattava di un parente di uno dei reggenti che veniva ad usufruire gratuitamente nel luogo pio di vitto, alloggio e in più £.450 annue. Il motivo della presenza di questo tizio era dato dal fatto che il "Piano" governativo contemplava nell'istituto un Ispettore "per collocare alle botteghe gli orfani, fissarne i soldi e riscuoterli, ed invigilare sulla loro condotta". Tutto questo però, ad onor del vero, era già provveduto da parte del commesso.

Si trattava quindi di aver tra i piedi uno "che non fa nien-

12) Lettera del P. Mainoldi, 17/V/1791, A.M.G., epistolario.

Prima di tutto ritorna assai frequente la questione del diritto o meno del rettore dell'orfanotrofio ad intervenire alle congregazioni dei reggenti, di esprimere il suo parere e di dare il suo voto.

Sovente si lamenta col padre Provinciale per non essersi mai invitato, anzi apertamente ha sentito dire che la sua presenza non è ben accolta. I reggenti adducevano il motivo che essendo in quel tempo il rettore anche confessore delle orfane, intervenendo nella presa di posizioni avrebbe potuto facilmente comprometersi. Un fatto però era certo: ossia che quello ^{che} era un diritto non poteva essere negato per nessun motivo, e tanto meno sarebbe toccato ai reggenti, parte interessata, dirimere la questione in merito.

La controversia però si protraeva ormai da tanti anni e lo stesso P.Mainoldi si proponeva di risolverla definitivamente, tanto più che constatava un sempre maggior irrigidimento dei reggenti.

Notava l'urgenza della risoluzione di altri problemi più importanti e necessari per il buon andamento dell'orfanotrofio e si dichiara disposto a rinunciare anche al voto nel capitolo dei reggenti pur di averla vinta sulle altre disposizioni. "L'affare del voto nella Congregazione de' Reggenti nulla m'inquieta purchè nè l'antica abolita commessale autorità, nè altra

impiego generale o particolare che riguardasse l'interna economia, era giusto però che il padre rettore fosse subordinato in certi punti alla reggenza dei Deputati. Ma questi riconobbero difatto al padre rettore la sola spirituale ispezione e direzione, limitandogli molto anche quella disciplinare, e togliendogli qualunque ingerenza nell'economia. "Infatti non è mai stato da alcuno dei SS. Reggenti interpellato il Rettore quali cose possano abbisognare nell'orfanotrofio e come vadano le cose degli orfani, arrivando fino a tal segno di entrare nel luogo pio senza mai fare ricerca alcuna, almeno per polizia, del Superiore" (9); e per di più tentavano di sottrarre gli stessi religiosi commessi alla dipendenza del superiore, costringendoli a dare¹ loro conti al ragioniere.

I commessi stavano tornando ai loro tempi migliori prendendo sempre più piede "in tutto facendosi capo da lui... e di ben poche cose egli per li suoi impieghi intendendosi col rettore" (10).

2° - Le difficoltà alla fine del sec. XVIII.

L'ampio epistolario del P. Mainoldi, rettore di S. Giovanni Nuovo dal 1786 al 1791, ci presenta i diversi problemi sorti in questi anni e che meritano un accenno particolare (11).

9) A.M.G., Crem. 133.

10) A.M.G., Crem. 2-1-1792.

11) A.M.G., 40-57.

collegio di S. Lucia con danno non indifferente; dal che ne viene in conseguenza la condizione misera dei poveri somaschi di trovarsi nella necessità di pagare per servire" (7).

Eppure le disposizioni governative su questo punto erano state molto chiare: il paragrafo VI nel dispaccio di Maria Teresa al Conte Firmian diceva: "per il mantenimento del due commessi somaschi, che sono al servizio dell'orfanotrofio si osserverà quanto praticasi presentemente (ossia nel 1774). Riguardo al padre rettore, che riceve dall'orfanotrofio il vestiario, ma non il vitto, si propone che non essendo fattibile, supposta la unione di S.Geroldo al collegio di S.Lucia, che egli come al presente abbia il vitto dai Somaschi nel collegio suddetto di S.Geroldo contiguo all'orfanotrofio della Misericordia debba essere in avvenire mantenuto dal pio luogo, ove dimorerà, anche nel vitto, e in contraccambio i Somaschi esibiscono di lasciare la limosina delle messe che solevano pagare al collegio di S.Geroldo consistente per lo meno in F 300 annue, restando detto peso a carico della loro religione"(8). Ma ancora altre gravi difficoltà sussistevano. Nella nuova sistemazione degli orfanotrofi fatta da Leopoldo II con decreto 20/1/1771, ed al piano di convenzione venne stabilito che al padre rettore fosse deferita la soprintendenza sui maestri e orfani e sotto la sua totale dipendenza fossero i commessi e tutti i serventi per qualunque loro

7) A.M.G., Crem. 130.

8) Ibidem.

ai religiosi assistenti all'orfanotrofio, ciò è unicamente sta-
 to perchè non essendosi ancora fatto a quei poveri religiosi il
 pattuito assegnamento delle messe, ha dovuto il collegio di S.Lu-
 cia subire il peso di assegnare la maggior parte delle messe ai
 religiosi medesimi sugli obblighi dello stesso collegio e pagar-
 ne loro la corrispondente normale limosina. E sarebbe una mani-
 festa ingiustizia se S.Lucia, oltre all'aggravio di passare le
 messe mancanti ai religiosi dell'orfanotrofio, come ha fatto da
 qualche anno a questa parte, e come continua finora a farlo,
 dovesse anche avere lo scapito di pagare al luogo pio le prete-
 se L.325. Non vale la ragione che il padre rettore è mantenuto
 dal luogo pio, mentre in primo luogo il rettore secondo i nuovi
 stabilimenti è mantenuto all'assegnamento fatto dal Principe
 nella nuova sistemazione degli orfanotrofi, il quale assegnamen-
 to non cade sopra le sole precedenti poche sostanze dell'orfano-
 trofio; ma per la maggior parte cade sopra le posteriori dota-
 zioni fatte dal Principe al luogo pio, nella nuova sistemazione.
 In secondo luogo è evidentemente falso che il rettore i tutti
 i religiosi dell'orfanotrofio godano presentemente dell'assegna-
 mento fatto dal Principe, giacchè sinora sono ancora privi dell'as-
 segnamento delle messe e della limosina corrispondente, e perciò
 sospirano per mancanza di sostentamento; alla quale mancanza fi-
 nora è condannata a supplire la religione e particolarmente il

"Concentrazione" il governo si assunse il carico di provvedere al materiale l'orfanotrofio e al mantenimento dei religiosi e scioglieva la congregazione dei Deputati. Con l'avvento di Leopoldo II anche questo punto fu cassato e con decreto del 20 gennaio 1791 veniva ricostituita la reggenza dei Deputati. I quali però esclusero il padre rettore dal loro consiglio. In tutto la storia somasca purtroppo ci furono sempre da lamentare questi inconvenienti, cioè che i deputati si accompagnassero attribuzioni e una indipendenza che loro non competeva, e anche in questi ultimi scorcio di storia, immediatamente precedenti alle riforme napoleoniche, le pretese dei Deputati, non solo nella Lombardia, ma anche negli orfanotrofi delle altre parti d'Italia divennero più incalzanti e fastidiose.

I deputati per sostenere le loro pretese adducevano il pretesto che S. Lucia aveva cessato di pagare le L. 325 annue per il mantenimento del rettore. Contro questo punto rispose in favore dei Somaschi l'avv. fiscale Giuseppe Pagani, chiarendo (6) che in realtà la somma era stata sempre pagata non come emolumento per il mantenimento del rettore, ma per soddisfare alla celebrazione di certe messe convenute negli allegati firmati dal Conte Firmian in esecuzione dell'art. IV del piano di Maria Teresa del 1774, "che se poi da qualche anno a questa parte il collegio di S. Lucia le abbia invece pagate al padre rettore e

6) A.M.G., Crem. 130.

pristinare le opse, deve anche restituire allo stesso padre
rettore il primiero possesso.

4°) perchè ciò si è eseguito prontamente anche nell'orfanotrofo
di S. Pietro in Gessate dove il Rettore è nelle stesse condizio-
ni come a Cremona, ed oltre a ciò l'orfanotrofo di S. Pietro in
Gessate è quello che secondo i sovrani stabilimenti deve dare la
norma a tutti gli altri di simil natura.

5°) perchè così esige il buon ordine, mentre essendo al rettore
(in vigore dell'approvato piano dal sovrano e che si vuole con-
fermare nel recente imp. dispaccio 20/1/1791) affidato il carico
dell'interna disciplina ed economia del luogo pio egli è il so-
lo che possa meglio nei congressi dei Deputati riferire lo sta-
to delle cose, esporre i bisogni occorrenti e suggerire i mezzi
per le provvidenze.

6°) perchè così pure esige la convenienza del rettore e della
religione, che troppo indecoroso sarebbe per Somaschi che ad
onta delle loro fatiche dovessero senza ragione e senza demeri-
to venire sogliati in una simile decorazione per i soli malap-
poggiati consigli dei SS. Deputati e contro le sovrane determi-
nazioni accennate" (5).

Per intendere questo esposto bisogna ricordare che fin
dalle origine, l'orfanotrofo era governato quanto al materiale
da un consiglio di Deputati con diritto al padre rettore di in-
tervenire con voto deliberativo alle sedute. Nella riforma degli
orfanotrofi fatta da Giuseppe II nel 1787 e in seguito alla

5) A.M.G. Crem., 131.

Contro di che il padre Provinciale Lamberti comunicava al Picenardi il seguente rapporto: " I Sig. Deputati dello orfanotrofio di Cremona, avendo tenuto due congregazioni da che sono entrati nella reggenza non invitarono il padre rettore secondo il solito. Ciò inteso dal padre Lamberti, prima di ogni altro passo, egli ha stimato di usare la pulitezza di scrivere al detto Marchese Picenardi priore della congregazione dei Deputati, accennandogli il torto che si era fatto al padre rettore e alla religione e pregandolo di rimediarsi per le ragioni seguenti:

- 1°) perchè l'articolo IV dell'Imperiale dispaccio di Maria Teresa 20 ottobre 1774⁴ accorda espressamente al rettore del suddetto orfanotrofio il voto nella detta congregazione per la cessione fatta dalla religione di alcune cassette a beneficio dell'orfanotrofio. Affare passato per le mani del Mons. Vismara allora Luogotenente del R. Economato e Delegato ecc...
- 2°) perchè ciò è stato più legalmente confermato per istrumento stipulato fra la religione e la reggenza dei Deputati il 15 agosto 1775.
- 3°) perchè essendosi da allora in poi sempre tenuto dal padre rettore il possesso di sedere ed avere voto in Congregazione fino alla abolizione della reggenza dei Deputati, così dovendosi in virtù dell'articolo 48 dell'imp. dispaccio del 20/1/1791 ri-

sacro sacrificio. Quando dunque il R.I. Governo venga nella determinazione di assegnare loro le messe indicate nella nota trasmessami da V.S. III.ma non potrò se non lodare e approvare la risoluzione". Ma ciò nonostante la R. Amm. del fondo di religione in data 11/2/1791 negava ancora questo sussidio ai poveri padri dell'orfanotrofio (3).

Il fatto sta che in questi anni, a causa delle invadenze e ingerenze governative negli affari dell'orfanotrofio, i Somaschi di S. Giovanni Nuovo versavano nelle più gravi angustie. I documenti abbondano in proposito. Riepilogando, dal loro esame risulta che sul principio del 1791 ai Somaschi non solo venne negato l'emolumento delle messe da celebrarsi nella chiesa dello istituto, ma anche venne negato al padre rettore il diritto di intervenire nelle sedute dei deputati (4).

3) Ecco il testo: "L'I.R. Consiglio di Governo temendo che i legati di Messe propositogli da adempirsi dai Religiosi Somaschi assistenti all'orfanotrofio di S. Giovanni Nuovo, possano o no far difetto a quei Parrochi e Coad. che si trovano in egual bisogno ha risoluto con suo ven. decr. del 21/p.p. gennaio n.328 di differire la provvidenza di messe richiesta dai mentovati Somaschi fino a che dovrà fissarsi il piano di riparto di dette messe nella quale occasione si potrà riconoscere se vi sia o no la capacità di poter contemplare anche li detti religiosi in concorso dei Parrochi e dei Coad. La R. Amm. Gen. pertanto rende intesi li predetti religiosi di tale suprema determinazione per loro notizia e contegno - firm. Picenardi".

4) Tale proibizione è confermata ancora dal Presidente della Ammin. Luigi Picenardi con sua lettura del 2/V/1791 al padre Provinciale adducendo il motivo che non pagandosi più dal collegio di S.Lucia le £ 325, causa di contestazione, "perciò è bene che il rettore intervenga ai convocati durante tale affare, il quale in ogni convocato viene proposto e discusso". (V. A.M.G., Crem. 129.)

orfano&rofi.

L'8 maggio 1790 il regio governo emanava il decreto sopra l'assegnamento delle messe da farsi ai parroci e coadiutori e applicato alla diocesi di Cremona e all'orfanotrofo di S.Giovanni Nuovo (2), indirizzata al Vicario Generale di Cremona. Il Vicario Capitolare (era sede vacante) rispondeva al rev. amministratore in data 13/1/1791: "Sembrami ragionevole che i tre Padri Somaschi soprintendenti allo orfanotrofo di questa città siano provveduti dalle messe necessarie, perchè non converrebbe che i religiosi mancassero di questo emolumento che può essere loro necessario, nè molto meno che esponessero la loro convenienza per mendicarlo. Essi servono la chiesa e lo Stato concorrano al loro religioso provvedimento. Questo poi lo credo anche utile, perchè celebrando assai quotidianamente nella chiesa di S.Giovanni Nuovo i divoti del vicinato avranno il comodo di assistere al

-
- 2) Ecco il testo: "Prima di assegnare ai religiosi assistenti a codesto orfan. di S.Giovanni Nuovo le messe risultanti all'elenco unito alla relazione n. 139 del 23/2 pp. dal R. Amministratore fa duopo che il medesimo con mezzo della R.I.P. rimetta il sentimento dell'Ordinario dal quale poter riconoscere se dette Messe sopravanzino al bisogno dei Parroci e Coadiutori".

1° - S. Giovanni Nuovo

Nel 1785 un avvenimento nuovo venne a dare una svolta decisiva alla vita dell'orfanotrofio di S.Geroldo.

Infatti Giuseppe II con la soppressione e secolarizzazione delle monache benedettine cassinesi, che avevano un convento in Cremona nel cosiddetto locale di S. Giovanni Nuovo, stabilì che detto locale venisse assegnato agli orfani ed alle orfane che si trovavano al pio luogo di S.Geroldo, togliendoli così da un ambiente poco salubre e in misere condizioni, quale era ormai l'orfanotrofio di S.Geroldo.

Assegnò pure molti beni provenienti dalle soppressioni di varie corporazioni religiose, aumentando il patrimonio dell'istituto e dando la possibilità di una ripresa e di uno sviluppo conveniente.

Vennero lasciati alla direzione i Somaschi e l'amministrazione rimase ad una reggenza di probi e zelanti cittadini (1).

Nel 1786 furono incorporati al nuovo orfanotrofio di San Giovanni Nuovo i "Figli di S. Alessio" e così il numero degli orfani raggiunse la cifra di 52.

Nel 1789 Giuseppe II dispose un nuovo "piano di riforma per gli orfani tendente soprattutto alle cosiddette "concentrazioni". In questo anno il numero degli orfani era salito a 72, e

1) A.M.G., Crem. 260.

il 28 maggio 1791 raggiunse la cifra di 85, essendovi stati aggiunti gli orfani di Casalmaggiore.

Secondo il piano i successivi concordati, soprattutto secondo il contenuto nello "strumento di cessione, promessa obbligatoria" stipulati il 14 agosto 1775 fu stabilito che la congregazione somasca si obbligava al pagamento di L. 325 annue, che dovevano essere sborsate dalla casa di S. Lucia e dietro questa corresponsione l'orfanotrofio si obbligava a dare appartamento e alloggio al padre rettore e mantenerlo decentemente di vitto secondo l'uso della religione somasca e a far celebrare la messa continua che solevasi far celebrare nella chiesa dell'abbazia orfanotrofio di S. Orsola e finalmente che il direttore dovesse aver voto nei capitoli della reggenza. Ma in seguito alla traslocazione degli orfani nel nuovo sito di S. Giovanni nuovo, dal nuovo piano di regolamento del medesimo il padre rettore rimase obbligato a celebrare la messa nella chiesa del nuovo orfanotrofio, e con la nuova forma di amministrazione, essendo rimasta soppressa la primitiva reggenza, rimase anche privo della prerogativa d'aver voto nei capitoli della stessa. Per di più nella nuova sistemazione fatta dal governo il mantenimento del rettore non dipese che dall'assegnamento fatto per ordine regio a tutti i religiosi dell'orfanotrofio, accresciuto dotato e restaurato dal governo medesimo come gli altri

Nel 1794 P. Mainoldi fu mandato maestro dei novizi in S. Girolamo di Milano. Esercitò questo ufficio per due anni. Nel 1796 avvennero i noti mutamenti politici e militari nella Lombardia. P. Mainoldi fu mandato di nuovo a reggere l'orfanotrofio di Cremona. Domandò al Governo, dato che la casa somasca di S. Lucia era stata soppressa, di essere mantenuti i religiosi addetti all'orfanotrofio con pensione annua, perché non credono (tale è l'esposto di P. Mainoldi) " che per essere impiegati nel servizio della Patria, nell'educazione dei suoi figli orfani, debbano proseguire a vivere con istento sulla tenut'annua pensione di L. 700 che viene a cad. di loro pagata dalla sostanza del d. L.P., essendo su di essa obbligati a mantenersi di tutto, ed essere considerati come estranei al corpo della loro Congregazione, e di non aver alcun diritto sulla medesima ". Il Commissario del Potere esecutivo fu favorevole alla richiesta, e così commentò la giustizia della richiesta: " Non deve il loro trattamento essere inferiore di quello che la legge assegna agli oziosi loro compagni che vivono inoperosi nei rispettivi conventi ". Ma il Commissario dipartimentale rispose " che non si fa per ora luogo alla domanda ".

Nel 1797 il Governo tolse ai Somaschi la direzione dell'istituto.

P. Mainoldi fu per bere tempo vicepreposito del collegio Gallio nel 1796, appena finito il suo ministero a S. Girolamo di Milano. Era stato accolto a Como con molto piacere dai confratelli: " nien meno utile ed edificante per noi altri siamo certi che sarà P. Mainoldi mercé le sue pregevoli doti, e la sua singolare abilità dimostrata in altri onorevoli impieghi da lui sostenuti con molto decoro e vantaggio della nostra Congregazione ". Ma di lì a poco dovette andare a Cremona a reggere per l'ultima volta quell'orfanotrofio.

P. Mainoldi rimase a Cremona fino al 1804. Il 19 X 1804 fu deputato dal P. Provinciale a Vicepreposito del collegio di Marate. Nell'agosto 1808 fu mandato Preposito della ca-

di Merate. Nell'agosto 1808 fu mandato Preposito della casa professa della Colombina di Pavia.

Nel maggio 1809 fu mandato Preposito della casa di Somasca e maestro dei novizi. La soppressione del maggio 1810 qui lo colse, ed egli dovette uscire dalla casa di Somasca. Vi ritornò l'anno 1812, assumendo di fronte al governo il titolo specioso di cappellano della Valletta, pagando pensione al P. curato Maranese. Fu poco dopo sostituito in questo ufficio dal " redivivo " P. Pietro Bottigni, che arrivò a Somasca alla fine del 1813.

P. Lorenzo Mainoldi morì in Somasca il 2 V 1814, " e fu sepolto con decorosi funerali nel camposanto di Vercurago. Era egli buono e dotto religioso; ha servito sempre la Congregazione con impegno, e singolarmente era distinto per una affabilità che lo rese caro a tutti ".

Fonti:

- Atti casa professa di Pavia
- Atti Clementino Roma
- Atti del collegio di Merate
- Atti di Somasca
- Atti collegio Gallio Como
- Cartelle dei luoghi: Cremona, Orfani (dove sono riportati in fotocopia anche i documenti governativi)
- P. Mainoldi L.: Epistolario (40-57)
- P. G. Fava: " L'orfano-trofio di S. Geroldo dei PP. Somaschi di Cremona ", tesi laurea; Milano 1958-59